

ALTA TENSIONE

IL CASO Cori e slogan a favore dei quattro attivisti detenuti

Il processo ai No Tav In aula minacce al pm «Sorveglianza tua figlia»

*Le urla di un anarchico contro Antonio Rinaudo
Poi il lancio di una microspia con insulti e offese*

→ «Sorveglianza qualcun altro, sorveglianza tua figlia». La minaccia, rivolta al pm Antonio Rinaudo, si leva dalla tribuna del pubblico subito dopo la conclusione della prima udienza del processo a carico dei quattro attivisti No Tav accusati di «terrorismo». A urlare, in direzione del magistrato, è un noto personaggio appartenente alla galassia anarchica torinese. L'uomo lancia in aula un piccolo oggetto di colore nero, lo lancia verso il banco occupato dall'accusa: forse è una cimice, una microspia. Rivolgendosi ancora a Rinaudo, domanda: «Ecco il microfono che hai messo dentro l'Asilo Occupato, cosa volevi ascoltare?, cosa volevi ascoltare?». E poi: «Radio Rinaudo non funziona più, li abbiamo trovati, smontati e te li abbiamo portati». Il personaggio, infine, abbandona l'aula, accompagnato dagli altri anarchici che sono rimasti al suo fianco durante l'attacco al magistrato. Beatrice Rinaudo, figlia del pm, è candidata alle regionali in Piemonte con il movimento politico «Fratelli d'Italia». Il fuori programma finale ha caratterizzato ieri la prima udienza del procedimento penale che si è aperto nell'aula bunker del carcere delle Vallette nei confronti dei quattro manifestanti No Tav rinchiusi in cella da metà dicembre con l'accusa di aver assaltato, nella notte tra il 13 e il 14 maggio di un anno fa, il cantiere dell'alta velocità di Chiomonte. Chiara Zenobi, Mattia Zanotti,

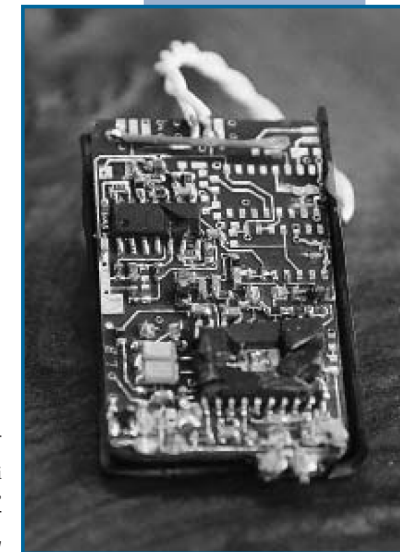
Claudio Alberto e Niccolò Blasi sono accusati di attentato con finalità terroristiche, atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra e danneggiamento. Ma sull'accusa di «terrorismo» grava adesso la sentenza con cui la Suprema Corte di Cassazione, una settimana fa, ha rinviato al tribunale della Libertà di Torino gli atti del processo, chiedendo che venga riesaminato il capo di imputazione e in particolare l'accusa più grave: l'articolo 270-sexies relativo alle «condotte con finalità di terrorismo». Con l'attuale capo di imputazione, i quattro attivisti fermati a dicembre rischiano una condanna «non inferiore ai 20 anni di reclusione».

Per loro, per gli imputati, ieri è stata soprattutto l'occasione per rivedere compagni e amici giunti apposta alle Vallette per assistere all'udienza, ma anche per riabbracciarsi dopo oltre cinque interminabili mesi di detenzione. Il presidente della prima sezione della Corte d'assise di Torino, Pietro Capello (giudice alatero, Paola Trovati), ha infatti consentito ai quattro di sistemarsi all'interno della stessa cella detenuti. I ragazzi si sono abbracciati e salutati con affetto, scherzando fra loro e col pubblico per tutta la durata dell'udienza. E proprio dal pubblico si sono levati cori a loro favore («tutti liberi») e a sostegno della lotta contro il passaggio in Valle di Susa della linea ad



NELL'AULA BUNKER

Sopra, i due pm Antonio Rinaudo (a sinistra nella foto) e Andrea Padalino. Il primo è stato minacciato da un anarchico, che al termine dell'udienza ha lanciato in aula una microspia (nella foto sotto). Nella foto grande, attivisti No Tav tra il pubblico



alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Ad assistere all'udienza c'era pure uno dei leader storici del movimento No Tav, Alberto Perino. E con lui altre figure note del popolo «valsusino». Fuori dall'aula bunker, per tutta la durata dell'udienza, alcune decine di manifestanti hanno sostenuto i quattro detenuti con la musica ad alto volume e

uno striscione su cui era scritto: «Liberi di ribellarci». Si replica il 6 giugno. Infine, ultimo aspetto di un processo quanto mai delicato: i sei giudici popolari, tutte donne, hanno negato l'autorizzazione a essere fotografati e ripresi dalle telecamere.

[g.fal.]